un percorso attraverso la DEVIANZA MINORILE

di Tasnim Mohamed

IIS *Luigi Cremona*
Milano, maggio 2013

un percorso attraverso la

DEVIANZA MINORILE

di **Tasnim Mohamed**

fotografie di
Robert Doisneau
contributi di
Massimo Zaina, Mario Muretti, Marco Costa

La mia scelta riguardo questo tema è nata da un personale interesse verso il mondo dei minori, soprattutto quelli che si trovano in situazioni difficili e molto critiche.
L'interesse verso il mondo dei giovani soggetti a comportamenti devianti, è nato dall'attività di volontariato, "studio assistito tra pari", che ho svolto all'interno della scuola negli ultimi tre anni.
Ho svolto il ruolo di "tutor" nei confronti degli alunni del primo anno, affiancandoli negli studi e condividendo con loro un metodo di lavoro efficace. Con questi ragazzi che ho aiutato nello studio, si è instaurato anche un rapporto di amicizia che mi ha permesso di capire quali sono le difficoltà che molti di loro si trovano ad affrontare, anche al di fuori del mondo scolastico.
In realtà, i disagi che caratterizzano le loro vite non sono particolarmente drammatici, ma purtroppo anche questi piccoli disagi, se non affrontati, possono diventare molto gravi e ripercuotersi sull"intera società.
Il fenomeno della devianza, inteso come una serie di atteggiamenti e comportamenti che infrangono il complesso dei valori culturali, è diffuso maggiormente tra i giovani adolescenti; sicuramente perché la fase adolescenziale è piena di sentimenti contraddittori, di disagi continui, di incertezze ed esperienze fallimentari, di stati d'animo dolorosi ma anche entusiastici.
Insomma, è un periodo di "storm and stress", tempesta e tensione,così come viene definito dallo psicologo e pedagogista statunitense G.Stanley Hall, il quale avviò il primo laboratorio di psicologia degli USA, Gli si devono anche la pubblicazione della prima rivista americana di psicologia, l'*American journal of psychology* (1887), e la fondazione dell'*American psychological association*.

I suoi interessi si concentrarono soprattutto sulla psicologia dello sviluppo e quella adolescenziale. Infine, ebbe un ruolo importante nella introduzione e diffusione della psicanalisi negli USA: fu infatti Hall, nel 1909, ad invitare Freud e Jung a tenere una serie di conferenze alla Clark University, università della quale era presidente. Nello stesso anno fu pubblicata la sua celebre opera *Adolescence*, in cui l'autore tenta di interpretare ed esplorare con un metodo scientifico la fase adolescenziale.
Purtroppo questo tema della devianza dalla maggior parte delle persone viene preso in senso negativo.
Dunque mi sono resa conto di vivere in una società dove i giovani, soprattutto gli adolescenti tra i 12-16 anni, sono sempre più soggetti ad avvenimenti che li portano a smarrirsi durante il loro percorso di crescita; questo mi ha spinta ad approfondire e capire le ragioni ed i contesti sociali che conducono i ragazzi verso la strada della devianza.
Grazie al mio insegnante del corso di fotografia, ho avuto la possibilità di incontrare ed intervistare alcuni operatori del comune di Milano : un educatore che ha lavorato all'interno del Beccaria per molti anni, ed il diretto del SEAD, servizio educativo di adolescenti in difficoltà. Attraverso questi incontri sono riuscita ad avere un quadro generale riguardo la situazione all'interno del Beccaria, ieri ed oggi.

TASNIM MOHAMED, Milano maggio 2013

Il Beccaria ieri e oggi

Fino al 1988 era rimasta in vigore la legge 616 (D.P.R. 616/77), in base alla quale viene chiesto alle Regioni, alle Provincie e ai Comuni, un gran numero di competenze in materia di assistenza, soprattutto dei minori.
In seguito a un decreto, ci furono alcune variazioni istituzionali, e di conseguenza anche il comune di Milano fu sottoposto ad alcuni cambiamenti; uno dei primi interventi avvenne all'interno del Beccaria : durante gli anni '40 all'interno del Beccaria venivano inseriti ragazzi che avevano subito il reato, ma anche coloro che l'avevano commesso; infatti, era definito come IOM, ossia Istituto Di Osservazione Per Minorenni. L'IOM era una sorta di comunità di convivenza , all'interno della quale gli operatori comunali, psicologi ed educatori, avevano come primo obiettivo quello di eliminare la "mentalità carceraria": infatti tra detenuti ed agenti di custodia si era creato un meccanismo del tutto negativo ,a causa della violenza repressiva della custodia. Durante quegli anni vi era un'alleanza tra le due componenti : "educativa" e "custodia".
Lavoravano circa 60 educatori all'interno della struttura , in collaborazione con gli agenti custodi. Ovviamente non cessava di esistere la polizia penitenziaria, la quale aveva il compito di tutelare la sicurezza dei ragazzi detenuti.
L'intento degli educatori era soprattutto quello di condividere con i ragazzi ogni minimo aspetto della loro vita, senza reprimere i loro sentimenti e bisogni, creando in questo modo una vera e propria atmosfera famigliare, che avrebbe favorito miglioramenti per il processo di rieducazione, introducendo i ragazzi più facilmente al suo interno. Come era stato previsto dal Comune, il risultato di questa integrazione fu molto positivo per i ragazzi e si notò un netto miglioramento sotto vari aspetti.
In quegli anni i ragazzi tra i 16 e 21 anni ,dopo aver compiuto un reato, venivano inseriti direttamente all'interno dell'IOM. Ma nel 1988 ci fu una svolta : si verificò un cambiamento legislativo, attra-

verso il nuovo ordinamento penale 448 (art. 28 D.P.R. 448/88) . In base a questo, in caso di reati punibili con una pena di al massimo di 3 anni, se un ragazzo ha compiuto un reato, anche grave , e si assume la responsabilità di tale reato senza negarlo, i giudici possono sospendere il processo e sottoporre il ragazzo ad un periodo chiamato messa alla prova che dura circa un anno o un anno e mezzo.
La durata di questo periodo dipende dalla gravità del reato: se un reato è grave aumenta il numero degli anni di penalità da scontare e di conseguenza anche il periodo della messa alla prova.
Durante la messa alla prova il giudice può imporre al minore prescrizioni dirette a riparare le conseguenze del reato e a promuovere la conciliazione del minorenne con la persona offesa.
Il ragazzo viene controllato esclusivamente dai genitori, in caso fossero affidabili, e partecipa ad alcune attività decise dai giudici durante il processo. Queste attività possono essere sia incontri con gli educatori, individuali o collettivi che coinvolgono anche altri ragazzi che si trovano nella medesima situazione, sia attività che comportano la partecipazione ad impieghi sociali, come l'ausilio ad anziani o a ragazzi disabili.
Una volta esaurito questo periodo, se il ragazzo ha raggiunto gli obiettivi educativi e non ha commesso altri reati ,il processo penale viene cancellato e la fedina penale ritorna di nuovo pulita ,come se quel reato non fosse mai stato commesso.
La 488 nacque dopo varie discussioni.
Ci fu anche un convegno mondiale, poiché, per alcuni, era fondamentale che un istituto come il Beccaria rimanesse un centro di osservazione, mentre secondo altri, sarebbe stato inutile, dato che in alcune situazioni i genitori possono svolgere il ruolo degli educatori.
Questa legge, nonostante i vari lati positivi, ebbe anche alcuni aspetti negativi, perché in quel periodo il Beccaria si svuotò completamente ed il comune, prevedendo questo svuotamento, decise di staccarsi dall'istituto, allontanando quasi tutti gli educatori dal Beccaria.
Tutto il gruppo di educatori, che prima lavorava all'interno del car-

cere, diede vita al SEAD, Servizio Educativo di Adolescenti in Difficoltà. Questa organizzazione iniziò ad occuparsi sia dei ragazzi penalizzati che hanno appena commesso un crimine, ma anche di quelli in semilibertà, o addirittura di quelli che non hanno alcun problema con la giustizia, ma semplicemente sono a rischio di devianza.
Nel 1990 ci fu una svolta, poiché in quegli anni arrivarono molti ragazzi immigrati da paesi africani, ma soprattutto dalla Romania e dall'Albania.
Spesso questi giovani non avevano genitori che si occupassero di loro e quindi non potevano usufruire della 448. A questo proposito furono chiamati 5 educatori, presenti attualmente all'interno dell'Istituto; ma da circa 10 anni il carcere non è più un luogo educativo. Infatti , attualmente il controllo dei ragazzi è esclusivamente nelle mani degli agenti custodi che non riconoscono più il ruolo educativo del carcere e spesso ricorrono anche all'uso della violenza.
Di conseguenza il Beccaria divenne un vero e proprio carcere "residuale", controllato esclusivamente dalla custodia, e non si riuscì ad instaurare nuovamente quel rapporto di collaborazione che c'era stato tra questi e la custodia.

Cosa rappresenta il carcere all'interno del processo penale?
Il carcere viene usato con una funzione residuale, più distaccata rispetto al resto del percorso educativo.
Lì vengono mandati ragazzi di età tra i 18 e i 21 anni che hanno compiuto reati gravi, oppure ragazzi ai quali non si possono affidare altri percorsi; di conseguenza ci sono misure alternative alla carcerazione: la permanenza a casa sotto la forma di "arresto domiciliare", con fasce di orari precisi e controllati; la comunità per i minorenni, in caso di mancanza di vigilanza da parte della famiglia o inadeguatezza di quest'ultima (per esempio quando la famiglia stessa è coinvolta in attività criminali).
Durante il periodo di soggiorno nella comunità, i ragazzi svolgono attività specifiche per poter affrontare i propri problemi.
Un'altra misura adottata è quella delle prescrizioni, che consiste in

attività di utilità sociale che i ragazzi sono costretti a compiere gratuitamente; in questo modo sono sottoposti ad una situazione di ribaltamento delle proprie condizioni con l'obiettivo di ricucire il patto sociale che è stato rotto attraverso il compimento del crimine. Queste attività possono essere, ad esempio, il servizio nelle mense dei poveri, la clownterapia, oppure l'aiuto ai ragazzi disabili.
Non bisogna tralasciare l'importanza che assumono i servizi del dipartimento della giustizia minorile, coordinati dal Centro per la Giustizia Minorile, organo del decentramento amministrativo che può avere competenza sul territorio di più Regioni.

I servizi del Dipartimento della Giustizia Minorile sono:
- **Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM)**: fornisce assistenza ai minorenni autori di reato; svolge attività di sostegno e controllo in tutte le fasi di attuazione dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria a favore dei minorenni sottoposti a procedimento penale in accordo con gli altri servizi minorili della giustizia e degli enti locali.
- **Centro di Prima Accoglienza (CPA)**: struttura che ospita i minorenni in stato di arresto, fermo o accompagnamento, fino all'udienza di convalida che avviene entro 96 ore dal fermo.
- Giudice indagine preliminare (GIP): esamina se il ragazzo può uscire con una precauzione, se non ha una famiglia, oppure se il reato è grave.
- **Centro Giustizia Minori (CGM**): esercita funzioni di programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica nei confronti dei Servizi minorili da essi dipendenti come gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, gli Istituti penali per i minorenni, i Centri di Prima Accoglienza, le Comunità.
- **Istituto Penale per i Minori (IPM)**: occupa lo stadio finale del processo.

Come avviene il processo di "rieducazione" dei ragazzi?
All'interno del carcere il processo di "rieducazione" dei ragazzi è

suddiviso in tre fasi; ciascuna fase è composta da circa 14 ragazzi.
- **Fase di osservazione-accoglienza**: qui il ragazzo permane per circa un mese o un mese e mezzo, durante il quale il ragazzo è in attesa del processo;
- **Fase di orientamento- a lunga permanenza (due gruppi)**;
- **Fase avanzata (di semi-libertà)** : pochi ragazzi riescono a raggiungere questa fase, poiché devono aver passato i due terzi della loro pena. Durante questa fase i ragazzi possono uscire per svolgere delle attività pomeridiane al di fuori del carcere.
Di questo gruppo fanno parte i ragazzi che hanno acquisito una certa autonomia ed hanno svolto il processo di rieducazione.
Essi svolgono attività all'interno dell'istituto, insieme ai ragazzi del gruppo di orientamento, ma anche al di fuori dell'istituto, in caso di semi-libertà. Questi ultimi escono la mattina dall'istituto e rientrano la sera. Hanno un determinato percorso e determinati mezzi da usare, che vengono definiti dal Giudice; nel caso in cui la polizia li trovasse al di fuori di questo percorso ,perdono totalmente la loro semilibertà. Dunque, hanno regole da rispettare ma godono di una certa autonomia. Svolgono determinati lavori in alcune aziende ed i datori di lavoro sono incentivati ad assumere questi ragazzi.
Questa fase è vista come lo stadio finale dell'intero processo rieducativo poiché i ragazzi, attraverso ciò riescono a riacquisire di nuovo un ruolo all'interno della società ed a reinserirsi facilmente, una volta scontata totalmente la pena.

I due gruppi di orientamento insieme a quello di avanzato, svolgono attività in comune e ciò permette una maggiore interazione tra i ragazzi. Ad esempio attività di cablaggio di materiale elettronico, grazie al contributo di alcune aziende che hanno permesso la costruzione di laboratori avanzati all'interno del carcere: i ragazzi svolgono quest'attività come se fosse un vero e proprio lavoro.

Da che cosa dipende la penalità?
Ovviamente essa dipende dalla tipologia di reato: se è il primo reato

o se ci sono state altre segnalazioni, e quindi c'è recidiva; oppure, se rischia di rompere il patto sociale o se è stato commesso inconsapevolmente. Infatti, i reati spesso sono provocati da impulsi e da reazioni improvvise che portano a reati gravi, anche senza che il ragazzo ne sia davvero cosciente.

Si può individuare una causa principale della devianza all'interno della società?
Non c'è un'unica motivazione che porti i giovani verso la criminalità e la devianza. Dietro ad ogni ragazzo c'è una storia diversa: c'è chi è costretto dalle condizioni sociali, chi lo fa per motivi economici, chi per la famiglia, chi costretto da un'organizzazione criminale(mafie) o addirittura in molti casi è la cultura stessa che gli impone un certo atteggiamento, come nel caso dei ragazzi Rom, che appartengono ad una certa etnia in cui il furto è considerato come una regola sociale. Spesso questi ultimi ragazzi, stanchi della loro vita, chiedono di essere aiutati ma una volta concluso il processo di rieducazione e soprattutto una volta diventati maggiorenni arrivano ad un punto cruciale in cui crollano e ritornano alla vecchia vita, come se non fosse mai accaduto niente.

Quale ruolo svolgevano gli educatori per entrare in contatto con i ragazzi?
Gli educatori hanno il compito di entrare in relazione con i ragazzi carcerati. Il dialogo non risulta una tecnica efficace, al meno non con tutti. Dunque, gli educatori ricorrono ad alcune attività per poter coinvolgere totalmente i ragazzi.
Queste attività possono consistere in attività all'aperto in ambienti naturali (per esempio andare in canoa); attività di laboratorio tecnico, come quello di falegnameria, un laboratorio formativo che ha dei progetti in comune con il comune di Milano (aggiustare sedie ,ecc..); laboratorio di cucina con la preparazione del pane che viene venduto al di fuori del carcere, attività di edilizia come quelle svolte dai muratori.

Non dev'essere tralasciata anche l'importanza che assume l'istruzione all'interno dell'IPM. Infatti ,grazie alla collaborazione di un gruppo di insegnanti di scuole superiori ed associazioni di volontariato, viene concessa ai ragazzi la possibilità di completare i propri studi. Vengono svolte attività di teatro, di laboratorio musicale ed anche attività sportive grazie ad alcune associazioni che garantiscono ai ragazzi la partecipazione a molti sport come piscina e rugby ,uno degli sport in cui i ragazzi sono costretti a rispettare le regole; questo è uno degli obiettivi degli educatori.
L'obiettivo fondamentale di queste attività è quello di far capire a ciascun ragazzo qual'è la sua vera identità e quale ruolo potrà occupare all'interno della società una volta scontata la pena. Il ragazzo, ad esempio nel caso del laboratorio di falegnameria, parte dalla realizzazione di un oggetto a lui personale, per poi realizzare un grande progetto che diventerà un vero e proprio lavoro per altri.
Vengono costruiti letti, comodini, sedie e tavoli sia da utilizzare all'interno del carcere ma anche da vendere al di fuori del carcere tramite alcune aziende. Infatti, alcune cooperative sono riuscite a collaborare con il carcere, come nel caso della cooperativa "ESAGRAMMA 37", la quale è un'eccezione poiché i ragazzi minorenni riuscivano ad acquisire alcune capacità tecniche all'interno del carcere. Vi è anche una collaborazione con l'Acli ,associazioni cristiane lavoratori italiani.
Lo scopo di tutto ciò è quello di creare un clima adatto per i ragazzi, come in una famiglia in cui tutti si aiutano a vicenda.
Infatti, le attività ed i lavori vengono divisi, è come un ciclo di produzione, sotto la guida degli educatori, i quali in questo caso svolgono anche il ruolo del "tecnico". Sicuramente ci sono alcuni ragazzi che rifiutano di partecipare a queste attività, ma lo spirito di condivisione che nasce tra gli altri coetanei li spinge a far parte della grande famiglia.
Ciascun educatore ha un approccio diverso nei confronti dei ragazzi: alcuni educatori decidono di partire da zero, senza sapere nulla sul reato e sui precedenti del ragazzo, altri invece preferiscono avere

qualche conoscenza per potersi orientare di più.
L'educatore assiste agli interrogatori. Adesso non ci sono più educatori ministeriali, ma solo educatori che provengono da altri enti, anche se il ruolo dell'educatore ministeriale è fondamentale poichè ha contatti diretti con il tribunale.
L'educatore fa relazioni sul ragazzo che poi entrano a far parte del processo, anche se in realtà il vero lavoro viene svolto dagli altri educatori che vivono tutto il giorno con i ragazzi.
Questa mancanza di educatori ministeriali provoca stress per gli agenti di custodia, i quali diventano più prepotenti nei confronti dei ragazzi ed assumono tratti molto violenti.
Di conseguenza la collaborazione tra le due personalità risulta più difficile. Questi disagi interni rendono i ragazzi meno motivati verso nuovi progetti e a costruire un proprio futuro, ma nonostante i continui cambiamenti di modalità e di direttori che assumono atteggiamenti diversi, il Beccaria riesce comunque a mantenere una buona condizione all'interno dell'istituto.
Una delle esclamazioni di uno degli educatori che mi ha colpita molto e mi ha resa anche perplessa è stata: "alcuni ragazzi quando escono dal carcere rientrano di nuovo dentro, dopo pochi giorni : si trovano disorientati là fuori e vedono il carcere come un luogo di protezione e sicurezza, dove hanno una vera e propria famiglia".
Questa è sicuramente una dimostrazione di quanto la nostra società sia passiva nei confronti dei giovani, delinquenti e non, e di come sia difficile per questi ragazzi trovare una propria identità nel mondo esterno.

Cuori Violenti, di **Paolo Crepet**

Paolo Crepet, psichiatra e sociologo, attraverso il suo libro Cuori Violenti, è riuscito a mettere in luce molte situazioni che portano giovani ragazzi verso la criminalità, la devianza e lo spaesamento all'interno della nostra società. Attraverso incontri con alcuni ragazzi nelle carceri e nelle comunità di recupero, vengono narrate le loro esperienze e viene descritta la realtà in cui sono nati e hanno vissuto. Questo libro può essere considerato come un documento che testimonia la situazione giovanile negli ultimi 20-30 anni.
Il libro di Crepet permette di comprendere le difficoltà dei ragazzi attraverso le loro stesse parole.
Una di questi è Loredana, una baby killer sedicenne, che ha vissuto la sua infanzia senza la presenza di un punto di riferimento o una figura-modello. Il padre era stato incarcerato fin da quando Loredana aveva l'età di 5 anni, e per lei andare a visitare il padre in carcere, era come una festa.
Non frequentava ragazzi della sua età, perché veniva criticata per la sua situazione familiare. Di conseguenza si sentiva a disagio e non riusciva a condividere niente con i suoi coetanei. Aveva due fratelli, anche loro con problemi di giustizia e spesso uno dei due era in prigione. Loredana frequentò gli amici dei fratelli, molto più grandi di lei e tra loro conobbe Antonio ,di cui si innamorò follemente. Con lui ha iniziato le sue prime esperienze in campo sentimentale ma anche criminale. Con lui ha iniziato a rubare e piano piano è stata trascinata verso la droga.
La giovane, durante una delle interviste di Crepet, sostiene di aver voluto rapinare non per motivazioni economiche, ma per vivere il rischio e per adattarsi alla vita in cui era cresciuta. Inoltre ,afferma che per lei le rapine sono un mezzo per poter trovare un'identità: un'identità che non trovava nell'ambiente circostante, nei compagni di classe. "Ciò che mi ha spinta verso le rapine e lo spaccio" dice Loredana, "è stata la presenza di vuoti da colmare nella mia vita." Questi vuoti li colmava attraverso l'eroina, lo spaccio e le rapine.

La diciassettenne ha anche fatto rapine a mano armata, attratta da una vita irregolare e rischiosa. Oggi la vera trasgressione le sembra quella del lavoro onesto, degli studi, del matrimonio.
Un altro caso è quello di Maria Angelica, una ragazza tredicenne rom, che viene "venduta" in base alle sue abilità da ladra.
Molti la chiedevano in sposa e i genitori l'hanno costretta a sposarsi, anche se in realtà era innamorata di un altro ragazzo. "Ormai rubare mi è entrato nel sangue; se non lo facessi mi sentirei falsa. Rubare per noi zingari è come un lavoro, come per voi italiani avere un mestiere.".
Inoltre, durante l'intervista, aggiunge che tra le comunità rom non circolano droghe e non ci sono ragazze che si prostituiscono.
Dunque per lei "rubare" non dovrebbe essere considerato come un crimine.
Quando lo psichiatra le chiede informazioni riguardo al suo futuro lei risponde dicendo che ormai ha già vissuto troppo.
Non bisogna tralasciare la storia di un altro personaggio, Salvatore,che ha iniziato a rubare sul treno mentre andava a scuola all'età di 7-8 anni; successivamente è stato coinvolto nelle bande di camorristi del suo paesino. Ha visto morire davanti ai suoi occhi molti familiari e molti amici, ma nonostante ciò non ha mollato la sua attività. Addirittura all'interno della comunità, una volta che l'hanno preso, è diventato un piccolo boss.
Infine, c'è Luigi, spacciatore diciottenne,che deve scontare una condanna per spaccio. Il padre era in galera e con lui ha sempre avuto un rapporto di amicizia. La madre viveva in Sardegna con un altro uomo; mentre Luigi, viveva con la nonna, troppo anziana per tenere sotto controllo un adolescente come lui. Dopo essere scappato dalla casa della nonna diede inizio alla sua vita da criminale. Per molto tempo è vissuto in una cantina, dove dormiva e la mattina girava per i quartieri di periferia insieme ai suoi compagni di spaccio. Si è anche dedicato alla rapina, soprattutto quando è stato inviato in una comunità, dalla quale in seguito viene cacciato.
Una volta compiuti i diciassette anni è stato portato nel carcere mi-

norile. Nel suo caso si è fatto ricorso alla nuova legge (art. 28 D.P.R. 448/88) che prevede un periodo di circa un anno o un anno e mezzo, durante il quale il giudice sospende il processo ed assegna al ragazzo alcune attività sociali da svolgere. Non ha mai saputo che suo padre è stato in carcere e nonostante ciò ha vissuto un'esperienza totalmente negativa.
A questi ragazzi il carcere "non fa paura" e per loro "l'amore non serve a niente, porta solo sofferenza e tristezza". Ci sono altri ragazzi simili a questi, cresciuti senza educazione e senza affetti, ragazzi che non hanno conosciuto vie di scampo, hanno perso la speranza in un futuro migliore e cercano nella delinquenza un riconoscimento sociale.
Di fronte ai continui messaggi contrastanti che vengono dalla società, i ragazzi non hanno più punti di riferimento e troppo spesso ritrovano nel gruppo dei coetanei l'unico appoggio e l'unico modo per potersi confrontare.
Oliver Twist è un esempio di questi giovani ragazzi che si trovano smarriti all'interno della società e vengono trascinati verso la devianza.

Oliver Twist, by **Charles Dickens**

Oliver Twist was written in 1837 and it was pubblished by instalments on magazines, indeed it's a long novel divided into episodes: the plot and the characters of these novels were influenced by the reader. Oliver was born in a workhouse. His mother dies when she gives birth to him. The child spends his first nine years of life in an orphanage, then he goes to a workhouse for adults where children are mistreated and starving.

One evening some boys make Oliver ask for more soup and Mr Bumble, the parish beadle, is shocked and astonished. consequently the beadle offers five pounds to anyone who will take Oliver away from the workhouse. Oliver escapes and he works as a chimney sweaper for an undertaker but again the child is mistreated and he runs away to London.

Here he meets a gang of children led by Fagin, a criminal who trains orphans to become pickpockets for his own benefit.

At the end Oliver is adopted by a good man called Mr Brownlaw and Fagin is arrested.

"Focusing on criminality quotations from chapter 8".

"You'd like to be able to make pocket-handkerchiefs as easy as Charley Bates, wouldn't you, my dear?" said the Jew.

When the breakfast was cleared away, the merry old gentleman and the two boys played at a very curious and uncommon game, which was performed in this way.

The merry old gentleman, placing a snuff-box in one pocket of his trousers, a note-case in the other, and a watch in his waistcoat pocket, with a guard-chain round his neck, and sticking a mock diamond pin in his shirt: buttoned his coat tight round him, and putting his spectacle-case and handkerchief in his pockets, trotted up and down the room with a stick, in imitation of the manner in which old gentlemen walk about the streets any hour in the day.

Sometimes he stopped at the firelace, and sometimes at the door, making believe that he was staring with all his might into shop-win-

dows. At such times, he would look constantly round him, for fear of thieves, and would keep slapping all his pockets in turn, to see that he hadn't lost anything, in such a very funny and natural manner, that Oliver laughed till the tears ran down his face.
All this time, the two boys followed him closely about: getting out of his sight, so nimbly, every time he turned round, that it was impossible to follow their motions. At last, the Dodger trod upon his toes, or ran upon his boot accidentally, while Charley Bates stumbled up against him behind; and in that one moment they took from him, with the most extraordinary rapidity, snuff-box, note-case, watch-guard, chain, shirt-pin, pocket-handkerchief, even the spectacle-case. If the old gentleman felt a hand in any one of his pockets, he cried out where it was; and then the game began all over again. Is my handkerchief hanging out of my pocket, my dear?" said the Jew, stopping short.
"Yes, sir," said Oliver.
"See if you can take it out, without my feeling it: as you saw them do, when we were at play this morning."
Oliver held up the bottom of the pocket with one hand, as he had seen the Dodger hold it, and drew the handkerchief lightly out of it with the other.
"Is it gone?" cried the Jew.
"Here it is, sir," said Oliver, showing it in his hand.
"You're a clever boy, my dear," said the playful old gentleman, patting Oliver on the head approvingly. "I never saw a sharper lad. Here's a shilling for you. If you go on, in this way, you'll be the greatest man of the time. And now come here, and I'll show you how to take the marks out of the handkerchiefs."
Oliver wondered what picking the old gentleman's pocket in play, had to do with his chances of being a great man. But, thinking that the Jew, being so much his senior, must know best, he followed him quietly to the table, and was soon deeply involved in his new study.

Oliver decides to walk the seventy miles to London and he walks for

7 days. he was very tired and finally he arrived to a small town just outside London.
There he meets a boy about his own age called Jack Dawkins, who seems to be a grown man.
His nickname is “the Artful Dodger”. Dodger offers to Oliver the lunch and informs him that he knows a “gentleman” in London who will host(house)Oliver in his home for free. That night Dodger takes Oliver to a squalid London neighborhood and he conducts Oliver into a filthy and dirty black back room where an “old shriveled Jew” named Fagin and some boys are having dinner.
The boys smoke pipes and drink liquor even if they don’t appear older than the Dodger. They invites Oliver to have dinner together and then then the little child sleeps in a deep way.
The day after Artful Dodger returns with another boy, called Charley Bates and Fagin asks if they worked hard that morning.
Dodger produces two pocketbooks and Charley pulls out four handkerchiefs.
Fagin says that they will have to teach Oliver how to be a pickpocket. But the boy is very innocent and he doesn’t realize that he has joined a band of pickpockets, so he believes their jokes about this.
Dodger and Charley practice picking Fagin’s pockets. Fagin lets Oliver practice taking a handkerchief out of his pocket and gives him a shilling for a job well done.
For days Fagin keeps Oliver indoors practicing the art of picking pockets and the little child notices that Fagin punishes the Dodger and other children if they return home empty-handed.
Finally, Fagin sends Oliver out with the Dodger to “work.” Oliver understands that in order to survive he must accept the aid of Fagin’s band. Oliver’s stay with Fagin’s band represents the first domestic experience in his life, it’s like his first family, although Fagin’s house is filthy and dirty, it contains a familiar atmosphere.
After some time, Oliver is sent on a mission with Dodger and another boy, but when he sees them steal a handkerchief from an old man, he is horrified and he runs away.

He finally understands the nature of Fagin's work.
The gentleman sees Oliver running away and he thinks that Oliver is the thief. Thus Oliver is stopped by a policeman and he is arrested.
In this novel there is an innovative aspect, indeed the protagonist is a child, Oliver, whose characterization is double: on the one hand it is a realistic representation because he is an poor orphan, who becomes representative of all social situations and this allows Dickens to criticize some aspects of the Victorian period as the situation of the poor, workhouses and the charity organization (children who are separated from their families and obliged to work).
On the other hand the representation is tale like because Oliver is too good, pure and honest to be true.
Moreover the characterization of Oliver could be connected to a dualism between the city and the countryside : the city is the place of corruption, injustice, violence and racketeering (criminality),whereas the countryside is the place of innocence and the happy end is there.

Ragazzi di vita, di **Pier Paolo Pasolini**

Anche Pier Paolo Pasolini riesce a sottolineare le difficoltà che molti ragazzi attraversano durante la fase dell'adolescenza, soprattutto in un periodo storico specifico come gli anni 40 e 50, in seguito al disastro della seconda guerra mondiale.

Ragazzi di vita è un romanzo senza una vera e propria trama che possa tenere uniti tra loro gli avvenimenti. Manca anche un unico protagonista poiché vengono narrati gli eventi della storia di alcuni ragazzi di vita.

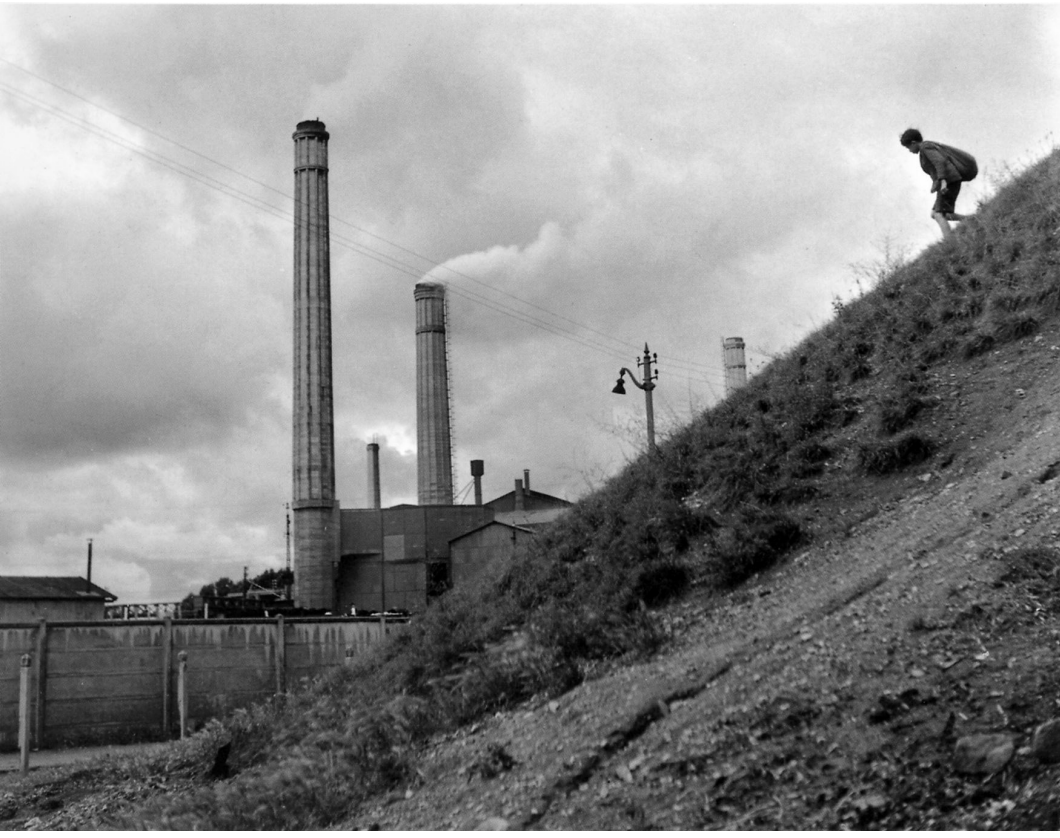
Fin dai primi capitoli Pasolini sottolinea come i ragazzi delle periferie siano in condizioni pessime che li spingono verso la devianza: i ragazzi rubano oggetti dalle fabbriche, sottraggono soldi ad un cieco per strada, truffano i soldi dei passanti con il gioco della cartina ed iniziano le prime esperienze sessuali con una prostituta.

Soprattutto il capitolo 5 "le notti calde" contiene all'interno una serie di episodi che fanno riferimento al fenomeno della devianza che caratterizza la società di quel tempo : i due ragazzini, Lenzetta (Di Marzi Alfredo) ed il Ricetto(Mastracca Claudio) aiutano di notte Sor Antonio a rubare dei cavolfiori, che servivano per sfamare le sei figlie. Accompagnano l'anziano a casa sua e conoscono la famiglia, tra cui la figlia Nadia, che scoppiò a piangere nel momento in cui il padre affermò di aver rubato dei cavolfiori aiutato dai due ragazzi.

"e noi forse nun c'annamo a rubbà?" fece per tirarla su di morale il Lenzetta, "semo disoccupati, semo!"

"nun c'è da meravijasse," aggiunse con aria quasi salottiera il Ricetto, "tutti rubano, chi più chi meno."

Questo dialogo illustra com'era la situazione durante gli anni del dopoguerra : la popolazione affamata, tutti che rubano. I ragazzi, nonostante potessero condurre una vita "normale", ad esempio il Ricetto si fidanzò con una delle figlie di sor Antonio, non riuscirono ad allontanarsi dalla vita di tutti giorni, caratterizzata da piccoli furti, rapine, ricerca di cibo dentro l'immondizia. Dormono sulle panchine dei giardini pubblici, si ubriacano con sconosciuti, conducono una



vita selvaggia e violenta.
Un altro episodio significato che rispecchia la devianza che caratterizza questi ragazzi di Borgate è quando derubano una vecchietta con il borsellino pieno di soldi, senza provare pietà per la signora anziana. Ciò dimostra l'incapacità di provare affetti nei confronti degli altri; anche all'inizio del racconto, quando la scuola pubblica dove abitava il Ricetto crollò e morirono tutti i suoi familiari insieme all'amico Marcello, Pasolini sottolinea come dopo due giorni il ragazzo sia ritornato alla vita di prima, come se on fosse successo nulla.
Per questi ragazzi il sesso è animalesco: bisogna fare l'amore per sfogare un istinto. Non importa con chi lo si fa, con prostitute, talvolta con omosessuali, anche se spesso non riescono del tutto a causa della debolezza fisica per la mancanza di alimentazione. Questi ragazzi non sanno cos'è l'amore, né cos'è un rapporto di fidanzamento, non sono integrati in un contesto sociale di lavoro o scuola: la strada è il loro spazio e la loro scuola. Le loro esperienze rispecchiano tutto ciò che una guerra, come quella mondiale, può provocare ad un'intera popolazione.
Il percorso che ho effettuato, nel tentativo di comprendere da che cosa derivi il disagio ed in particolare la devianza adolescenziale, attraverso una serie di ricerche ed alcuni incontri con operatori ed educatori del comune di Milano, mi ha fatto provare un forte senso di disorientamento; ho realizzato che dietro ogni ragazzo deviante c'è una storia diversa, ma di comune c'è il fatto che sia la famiglia sia la scuola perdono sempre più il loro ruolo fondamentale di educazione dei ragazzi, lasciando i giovani molto spesso in uno stato di confusione, solitudine e disorientamento.
Lo stesso Crepet, nelle sue pagine conclusive, mette sotto accusa la generazione dei genitori, ed afferma che **"Questa società non ama i suoi ragazzi... Perché non riusciamo a credere in loro.
Perché ci meravigliamo, allora, quando vediamo questi ragazzi già così vecchi, bruciati perfino nella fantasia?"**.

4 Presentazione

6 Il Beccaria ieri e oggi

15 *Cuori Violenti,* di Paolo Crepet

19 *Oliver Twist,* by Charles Dickens

24 *Ragazzi di vita,* di Pier Paolo Pasolini

Sitografia

http://www.treccani.it/enciclopedia/granville-stanley-hall/
http://www.treccani.it/enciclopedia/adolescenza (Enciclopedia delle Scienze Sociali)/
http://www.testolegge.com/codice-penale/articolo-616
http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg 2575.wp

Bibliografia

Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita,* Garzanti 1955
Paolo Crepet, *Cuori violenti,* Feltrinelli 1995
Charles Dickens, *Oliver Twist,* Mondadori 1987